

LA BCE E LA CRISI ECONOMICA

DS6901 DS6901

Tagliati ancora i tassi ecco perché non basta

MARIO DEAGLIO

Nell'attuale situazione delle economie europee, il ribasso dello 0,25 per cento del tasso base di interesse, deciso dalla BCE, non è una medicina miracolosa. È l'inizio di una cura, non la cura stessa. Lenisce ma non guarisce. **GORIA - PAGINA 18**

IL COMMENTO

L'EUROPA GUARIRÀ CON PIÙ INVESTIMENTI

MARIO DEAGLIO

Nell'attuale situazione delle economie europee, il ribasso dello 0,25 per cento del tasso base di interesse, decisa dalla BCE, non è una medicina miracolosa. È l'inizio di una cura, non la cura stessa. Lenisce ma non guarisce, fa soffrire di meno l'economia malata dell'Europa ma non la fa uscire dall'ospedale.

Si tratta del quarto taglio in sei mesi, dopo un 2023 con quattro aumenti che, nel settembre di quell'anno, avevano portato il tasso ufficiale di riferimento della BCE al livello del 4,5 per cento: un calo, quindi, di quasi un terzo che ha contribuito a far scendere l'inflazione dell'area euro dal 7,2 per cento nel settembre 2023 al 2,4 per cento degli ultimi mesi e quella italiana dall'8,3 addirittura allo 0,9 per cento (entrambe misurate sui prezzi al dettaglio).

Perché non ci sono motivi per essere molto contenti? Perché, oltre all'inflazione, è scesa anche la "vitalità" dell'economia europea, con un vistoso rallentamento negli ultimi due trimestri in quasi tutti i paesi e con prospettive di crescita sensibilmente ridotte per il 2025.

Da questa trappola non si esce semplicemente riducendo i tassi e neppure tagliando la spesa pubblica, la cui "qualità" va senz'altro migliorata. Occorre invece investire di più, come è ben no-

to. Quest'obiettivo è però difficile da realizzare per economie, a cominciare da quella italiana, che da più di vent'anni dedicano poche, o addirittura pochissime risorse agli investimenti. Si può cercare di realizzarlo passando per Francoforte (dove ha sede la BCE) ma soprattutto da Bruxelles e Strasburgo, dove hanno sede Commissione e Parlamento europeo.

Bruxelles e Strasburgo devono impostare programmi europei pari a quelli che permisero il coordinamento delle strategie dei singoli paesi membri nella lotta al COVID e consentiranno alla BCE di finanziare piani di investimento, complessivamente noti come Next Generation EU, tra i quali figura vistosamente l'italiano PNRR.

Questi piani devono creare infrastrutture per le nuove industrie del futuro: nel giro di una ventina d'anni, infatti, l'Europa ha perso molte posizioni di primato tecnologico precisamente per non aver dato sufficiente importanza ai settori nuovi dell'elettronica, di Internet e via discorrendo. È difficile, ma assolutamente necessario, recuperare. Il che significa stabilire grandi linee europee di investimento (e finanziamento) nei settori nuovi e coinvolgere strettamente i singoli paesi all'insegna di obiettivi europei. Per valutare quanto sia grave il ritardo, occorre tenere presente che nel mon-

do dei telefonini, per i quali passa una parte crescente della nostra vita e del nostro lavoro, è molto difficile trovare prodotti europei: sono quasi sempre americani oppure sudcoreani.

Infine, con tutto quello che sta succedendo in paesi vicini all'Europa, si avverte l'esigenza di una direzione comune nei programmi relativi alla difesa, della quale, proprio negli ultimi mesi, si intravedono, i primi incerti passi, anche legati alle dichiarazioni di Donald Trump su una possibile uscita degli Stati Uniti dalla NATO.

Da tutto ciò è possibile concludere che la decisione di ieri della BCE, sicuramente appropriata, sulla riduzione del tasso di interesse deve inquadarsi in un insieme molto più complesso di strategie. Solo con l'impostazione di questo complesso di riforme - che chiamano in causa la società e la politica, e non solo la finanza e l'economia - può essere appropriato affermare che la riduzione di ieri dei tassi di interesse rappresenti una misura importante nella ripresa dell'Europa e dell'Italia. In caso contrario sarà un'altra occasione mancata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

